

**Torino, 30 novembre 2013**  
**Oasi S. Chiara**  
**Relatore Prof. Don Ezio Risatti**

**(Seconda Relazione, ore 11)**

Visto che dovevamo parlare di Papa Francesco, la Provvidenza ha provveduto. Quando ho preparato il programma, questo Documento non c'era ancora. È stato pubblicato domenica e quindi l'ho visto è l'ho preparato.

Allora prendiamo questo Documento e vediamo alcuni temi, perché è un Documento molto complesso, sono appunto più di 200 pagine, dove si trattano tanti argomenti e io vedrò di concentrarne qualcuno che possa interessarci più da vicino.

Che Documento è? È una Esortazione Apostolica. Vi ho scritto sulla lavagna la gerarchia dei Documenti:

Costituzione Apostolica  
Enciclica  
Esortazione Apostolica  
Lettera Apostolica  
Lettera Semplice  
Messaggio

La Costituzione apostolica è il documento più importante. E' un Concilio che emana le Costituzioni Apostoliche. E difatti il Concilio Vaticano II ne ha emanate quattro: la Lumen Gentium, la Gaudium et Spes, eccetera. Dopo la Costituzione Apostolica c'è l'Enciclica.

L'Enciclica è una lettera di una ufficialità molto grande, il massimo documento di un Pontefice, dove dichiara dei principi fondamentali in un certo campo. Poi c'è l'Esortazione Apostolica che è proprio questo documento, dove dice tante cose ed enuncia delle indicazioni, delle piste, degli orientamenti, quindi più che delle *“allora siamo arrivati a questa conclusione”*, *“bisogna andare avanti in questa direzione”*. Poi c'è la Lettera Apostolica che normalmente è su un tema ben definito, molto limitato, che serve a dare delle indicazioni, magari anche solo ad una Chiesa locale, alle Chiese di una certa zona del mondo. C'è la Lettera Semplice, che ha un valore inferiore alla Lettera Apostolica, quindi è una comunicazione più riservata, nel senso che non deve interessare tutti, interessa i destinatari; allora *“a questa categoria e a quella zona dico queste cose”*. E poi c'è il Messaggio che è in occasione delle feste, in occasioni particolari, non so se ricordate i Messaggi di Pio XII alla radio, eccetera. nelle varie occasioni.

Questa gerarchia riguarda anche l'importanza delle cose dette e il cambiamento delle cose dette. Per cui in una Costituzione Apostolica non si dicono cose che poi cambiano dopo un po' di anni, mentre man mano che si scende di livello si dicono delle cose occasionali, che possono cambiare. Ad esempio a livello di messaggio mi viene in mente il Messaggio di Pio XII del Natale del '55, dove dice espressamente che *“un cattolico non può rifarsi alla sua coscienza per non osservare le leggi dello Stato”*, cosa che poi è stata contraddetta in maniera molto forte e molto significativa, in tanti campi. Per dire, ma era un messaggio, non era una cosa rilevante. In quel momento andava bene precisare quello perché c'erano degli abusi, in altri momenti poi si può dire benissimo diverso.

Quindi anche l'impegno che mette il Pontefice nel dare un Messaggio, è diverso. Pensate ad esempio alle Omelie che fa al mattino a Santa Marta, non vengono messe per intero in Internet, perché espressamente detto, per metterle per intero dovrebbe, finito, scriverle, rileggerle e avanti... mentre invece lì è un parlare libero, per cui possono emergere delle esagerazioni. Uno può dire: «Non bisogna prendere il caffè a digiuno!» Dico: «Ma che cos'è? E' un principio di fede?», no, è che in quel momento andava bene dire quello. Quindi vengono messe le idee che ha espresso ma non tutto il testo completo, proprio perché è un livello molto familiare di comunicazione.

## Capitolo primo

Questa allora è una Esortazione Apostolica: «*Evangelii Gaudium*». E comincia proprio tutto con l'indicare come nel mondo c'è tristezza per via di una chiusura che il mondo vive, mentre il mondo è fatto per la gioia. E c'è tutto un inno alla gioia che abbraccia l'Antico e il Nuovo Testamento. Molto bello. I numeri 4 e 5 sono tutto questo inno alla gioia. Il n. 4 è dell'Antico Testamento dove si parte da Isaia: *"hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia"*, e avanti: *"sali in alto sul monte tu che annunzi liete notizie"*. Sempre questa realtà di gioia, si riporta: *"giubilate o cieli, rallegriati o terra"*, son tutti Isaia che presenta queste realtà: *"Rallegriati perché il Signore consola il Suo popolo, ha misericordia dei suoi poveri"*.

Poi cita Zaccaria: *"esulta grandemente figlia di Sion"*, cita Sofonia: *"gioirà per te il Tuo Salvatore, rinnoverà con il Suo amore, esulterà per te con grida di gioia"*, eccetera. Tutte queste realtà di gioia dell'Antico Testamento, che poi viene ripresa nel Nuovo Testamento. Io non vi leggo tutte le citazioni perché sono tante in questo campo. E se qualcuno a volte ha voglia di rallegrarsi può proprio andarle a leggere. Comincia con il saluto a Maria: *"Rallegriati Maria"*, voi sapete che la nuova traduzione dell'Ave Maria, è *"rallegriati Maria"*, eccetera, non è più *"Ave"*, quindi c'è questa sottolineatura del significato. Maria che dice: *"il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore"*, Giovanni Battista che dice: *"ora la mia gioia è piena"*, Gesù che dice: *"vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia piena"*, *"voi siete nella tristezza - sempre Gesù che dice nel Vangelo di Giovanni - ma la vostra tristezza si cambierà in gioia"*, *"vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la gioia"*, tutta questa realtà di gioia dei cristiani.

E poi il Papa fa dell'ironia, dice che ci *"son dei cristiani che vivono sempre nella Quaresima. Vivono una perenne Quaresima senza la gioia della realtà della Pasqua"*. Riconosce che ci sono difficoltà, ci sono problemi, ci sono fatiche, ma dice che il piacere è diverso dalla gioia. C'è questa confusione di *piacere* e di *gioia*. Il piacere è una realtà più superficiale, che parte dalla realtà fisica e arriva anche alla sensibilità interiore, ma è una realtà che si muove molto velocemente, che ha dei picchi improvvisi e poi sfuma; che non può essere mantenuto. Il piacere ha la caratteristica dell'andare e venire, del cambiare, del trasformarsi, del non poter essere trattenuto, del poter essere reiterato solo fino a un certo punto: non è detto che io possa provare qualsiasi piacere quando voglio.

Invece la gioia è una realtà più profonda. È una realtà che oscilla più lentamente, ed è una realtà che confina con la pace. Ecco, gli aspetti più profondi della gioia, sono la pace interiore. La pace è quella dimensione della gioia che non finisce mai se uno la trova. Se uno arriva a scoprire la pace in profondità dentro di sé, la pace è più profonda di qualsiasi sofferenza! Quindi uno può trovarsi nella sofferenza, la nostra vita non è garantita contro la sofferenza, ma è possibile riuscire a raggiungere e trovare la pace anche in presenza di qualsiasi sofferenza.

Ci sono sofferenze molto profonde, quindi riuscire a raggiungere la pace non è semplice, ma è possibile. E il fatto di sapere che si può aiuta la persona a darsi da fare. Perché chi si ferma nella sofferenza, povero lui! Ma guardate che questo è un lavoro che si fa anche dal punto di vista professionale come psicologo. Io non posso togliere la sofferenza ai clienti! Io posso solo lavorare con loro perché arrivino a percepire una realtà più profonda che è in pace. Ma è tutt'altro che facile, in alcuni casi è un lavoro disperato arrivare alla pace profonda! Perché ci son problematiche, ci sono delle ferite, delle ferite che assorbono la persona come un gorgo, ci sono dei blocchi che impediscono di andare avanti nel cammino. Ma teoricamente è possibile per tutti arrivare a questa pace profonda.

## La Chiesa missionaria

Popi incomincia a parlare della missionarietà, perché ne parla 30 volte della Chiesa Missionaria, e la introduce subito: come è importante questo elemento che ritorna continuamente! La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo. E notate che cita molti documenti, e cita in particolare i documenti (è comprensibile) della Chiesa latino americana, perché è da anni che lui era il Capo

riconosciuto della Chiesa latino americana; sapete che sono stati loro, i Cardinali, che lo hanno sostenuto, e che quando hanno eletto Ratzinger chi aveva avuto la seconda votazione più numerosa, era già stato lui. Quindi c'è questa realtà di aggancio, cita i documenti di Medellin, non parla di Teologia della Liberazione, ma chi la conosce trova le idee della Teologia della Liberazione citate. Cita i documenti della Dottrina Sociale della Chiesa, cita molto preciso e molto ben documentato in quel senso. Dunque, c'è questa realtà della missionarietà della Chiesa, e il primo concetto che enuncia è che la Chiesa non cresce perché fa proselitismo, ma cresce per attrazione. Perché la Chiesa è attraente, perché la gente che guarda la Chiesa dice: «Ma che bello! Ho voglia anch'io di entrare in questa realtà. Lì si sta bene!».

Voi vi rendete conto che basta poco per capire che cosa dirà poi della missionarietà dei cristiani: costruire l'ambiente! Costruire l'ambiente che fa “venir voglia di...”, di andare lì. Perché nella nostra realtà di oggi la solitudine è una cosa terribile, la solitudine viene dalla incapacità di comunicare a livelli profondi. Per cui, se io non sono capace a comunicare a livelli profondi, posso essere con due, tre, cinque, 10 – 100, mille persone e io soffro la solitudine. Ma se io non sono capace a comunicare a livelli profondi, ho bisogno di trovare qualcuno che è capace e mi aggancia a livelli profondi. Allora ecco che io scopro che in quell'ambiente non soffro più la solitudine, che non viene da una mia capacità, ma da una capacità degli altri. Questa capacità degli altri risveglia poi in me la capacità di una comunicazione profonda, allora ecco che diventerò anch'io poi uno capace di comunicare profondamente.

Dalla comunicazione viene la relazione, la relazione profonda si chiama intimità. L'intimità è uno dei problemi del mondo d'oggi, perché? Perché risale alla relazione e risale alla comunicazione. I nuovi mezzi di comunicazione sociale facilitano una grande comunicazione ma superficiale. Ci sono molti ragazzini 9 – 10 – 11 anni, di cui la legge dice che non possono entrare nei network, sotto i 13 anni. In realtà risultano ragazzini dai 9 anni in poi che hanno il loro blog, il loro posto nei network, consenzienti i genitori, perché sono i genitori che gli danno questa possibilità. Questi ragazzini stabiliscono contatti e relazioni, collegamenti con decine, centinaia di amici in Internet. Ma sono comunicazioni superficiali!

Crescendo con queste comunicazioni diventano poi problematici nella relazione “faccia a faccia”, che è la relazione più profonda, perché? Perché sono abituati a comunicare ma in forma limitata. Il comunicare attraverso un blog, come attraverso un SMS, eccetera, mi permette di usare poche parole; poche parole, non solo, ma poche parole che posso pensare con comodo e correggere. Allora posso mandare l'SMS dicendo: «Sono contento del tuo risultato, partecipo alla tua gioia», eccetera; poi ci penso e dicono no! «*Sono molto contento* (aggiungo un molto) *partecipo* (alla tua gioia, no! Ma) *al tuo successo*», cioè correggo e alla fine viene una comunicazione superficiale, che io posso mandare a tanti. A me capita di ricevere in occasione delle feste degli SMS da tanta gente, che chiaramente sono mandati a una mailing list, cioè non l'hanno mandato a me, l'hanno mandato a 10 – 20 – 50 – 200 persone e io ero in quell'elenco, e vai..., per cui non è che han pensato a me.

Allora questo modo di comunicare non fa crescere la capacità del confronto personale, la reazione immediata. C'è un problema molto forte sulla gestione delle emozioni. Perché le persone non maturano questa capacità del vivere e gestire in maniera positiva l'emozione che mi viene sul momento. Perché, nelle comunicazioni in via informatica, io posso lasciare e riprendere quando l'emozione è passata. Oppure la scrivo ma qualcosa mi dice: «Aspetta un momento!», dopo mezz'ora, dopo un'ora, la rivedo e la correggo, per cui non sono capace a rapportarmi. Questo è un problema notevole della realtà di oggi.

La prima missionarietà della Chiesa, poi il Papa ne parla a lungo di questa realtà missionaria, è proprio questa: di creare un ambiente dove le persone si trovano, dove le persone percepiscono una capacità di comunicazione faccia a faccia, profonda, positiva, valida. E poi è interessante dove dà delle indicazioni molto tecniche. Oh, questo lo facciamo noi nella formazione degli psicologi! Com'è che si mette anche Lui a farlo? Per dire quanto è importante questa realtà. A pagina 16 ha un'affermazione molto carina, si vede che è proprio una persona che è così, non recita una parte. Dice: «Guardate che non tocca mica tutto al Papa! Oh, non aspettatevi tutto da me! Quindi io vi dico delle cose, ma poi voi dovete darvi da fare!».

Parla di una missionarietà con pastorale a diversi livelli. Parla dei fedeli che frequentano regolarmente, di fedeli che non frequentano più, persone battezzate che non vivono le esigenze del Battesimo e che la Chiesa è sempre attenta verso di loro. E parla di persone che non conoscono poi proprio la Religione: questa è una situazione della missionarietà verso i lontani. La Chiesa missionaria che *“porta la gioia come frutto”*. Cosa vuol dire? Tutti gli uomini desiderano la gioia. Tutti gli uomini desiderano questo stato di benessere interiore, ma fanno fatica o addirittura non riescono a raggiungerlo. Allora nel momento in cui vedono delle persone che invece hanno raggiunto questa realtà di gioia, in quel momento scatta la testimonianza, scatta la missionarietà: quando vedono delle persone che hanno raggiunto quello che loro vorrebbero raggiungere ma non riescono a raggiungere. Se queste cose sono i soldi è un altro discorso. Se questa cosa è il potere un altro discorso. Difatti c'è chi vede qualcuno che ha raggiunto il potere, e vuole imparare da lui come comportarsi per raggiungere anche lui il potere. Abbiamo avuto tutta una scuola di potere in questa direzione, e ci sono ancora dei seguaci di questa scuola di potere.

Viceversa, il Papa afferma molto chiaramente la gioia, quella che devono vedere nella comunità cristiana. Ecco questi hanno raggiunto quella gioia che io vorrei! Come fanno? Mi ricorda la testimonianza di una nostra allieva che ha portato in un lavoro che facevamo in classe. Perché in classe utilizziamo la tecnica del *“cooperative learning”*, cioè imparando in gruppo, si impara di più, più facilmente e si impara anche a collaborare. È arrivata dalle aziende la critica alle scuole, dicendo: *«Voi ci mandate gente che non è capace a condividere e a collaborare, sono individualisti! Dovete insegnare loro a lavorare assieme in gruppo»*, e allora è stato rielaborato questo cooperative learning studiare in maniera cooperativa. E il gruppo impara di più e con meno fatica, lavorando assieme con delle tecniche precise, perché se non fai attenzione nel gruppo va a finire che qualcuno lavora e gli altri firmano il lavoro e hanno tutti il voto: non è così il cooperative learning, è molto più astuto e interessante.

Dunque, una ragazza riportava questo: l'altra estate è stata obbligata dalla famiglia, che aveva fatto una scelta missionaria, di andare due mesi in Africa, vivere una realtà di missione, e lei era piuttosto... il termine lo immaginate voi, perché lei voleva andare al mare con gli amici. E cosa ha scoperto in Africa? Ha scoperto delle persone che non avevano niente, (persone che non avevano niente vuol dire che tante volte non avevano neanche da mangiare) e che erano sempre felici, erano sempre gioiose. E non recitavano mica, eh! erano proprio gioiose queste persone! Ed è lì che le è scattata la testimonianza. Perché queste persone avevano una profonda vita di fede, e lei non aveva mai visto una comunità celebrare l'Eucaristia con tanta gioia! Voi sapete come si celebra l'Eucaristia da noi, ognuno per conto suo. Lei non aveva mai visto celebrare l'Eucaristia con tanta partecipazione, Eucaristie che non durano mezz'ora, tre quarti d'ora, ma due ore, tre ore, eccetera, e quindi un'altra realtà! La testimonianza della gioia è ciò che è rimasta forte dentro di lei.

Rivedere le strutture per l'evangelizzazione. Qui critica la Parrocchia, la Diocesi, i Sinodi, va dentro su tutto, cioè dice *“tutto da rivedere”*; sono strutture, dice: *“che tante volte vanno avanti per abitudine, per tradizione, e hanno bisogno di essere riviste con molta creatività”*. Di fatto la parrocchia che abbiamo conosciuto noi (io sono cresciuto all'Annunziata come tanti di voi) non esiste più; la parrocchia sì esiste in qualche posto, ma sono isole che non si sa nemmeno se dureranno. Oggi giorno prevale il legame *amicale* locale.

Una volta chi faceva parte di un paese, era di quel paese lì, e basta. Quando eravamo ragazzi andavamo in un paese del Canavese, Pertusio, paese di 650 persone comprese le frazioni. Ebbene, il nostro vicino di casa aveva sposato una del paese di Valperga, a 2 Km. di distanza. Questa donna era una *“forestiera”*, perché erano 2 Km. di distanza: era di un'altra realtà, era di un altro paese! Quindi una realtà molto locale dovuta a delle motivazioni molto semplici, quella del camminare, perché se volevi andare in un altro posto dovevi camminare, quindi era faticoso. Dovuto al fatto che si produceva tutto localmente. Le donne una volta filavano la lana, facevano il filo, tessavano la tela, e avanti... Quindi le cose che si importavano dall'esterno erano minime quindi c'era questo essere bloccati sul posto.

La parrocchia era anche così. Se voi pensate che nell'antico Diritto Canonico la Messa domenicale, valeva solo nella propria parrocchia. Non potevi andare a Messa alla domenica in

un'altra parrocchia, non valeva, dovevo andare nella mia parrocchia, perché valesse per il precetto domenicale. Adesso prevale il legame amicale, allora trovi nella parrocchia di... che arriva gente da mezza città, perché lì c'è un nucleo di quel genere. Nell'altra parrocchia arriva gente da un'altra mezza città, e in quell'altra parrocchia non arriva nessuno e basta. Dipende dai rapporti, da legami, le comunità adesso vanno avanti così. Dunque, questa attenzione alla creatività, di come sono chiamate a diventare le nuove realtà.

E poi ci sono delle affermazioni molto pesanti a pag. 31 – 33 dice di *“non concentrarsi sulla morale”*. Che esistono gerarchie d'importanza, e che prima cosa è l'annuncio: Vangelo: dal greco *“Evangelion”*, lieta notizia! Dice: *“prima l'annuncio”*. Dice: *“le realtà morali sono secondarie rispetto all'annuncio”*, e addirittura arriva a dei criteri che sono quelli tipici della psicologia della comunicazione, di *“contare la frequenza”*. Lui chiede a chi parla di andare a vedere quante volte ha parlato di questo, quante volte ha parlato di quello, quante volte ha parlato di quell'altro. Perché l'argomento di cui parli più frequentemente, anche se teoricamente dici non è il più importante, in realtà diventa il più importante. Il numero di volte in cui tu citi un argomento fa sì che quell'argomento sia più importante degli altri, e questo va ben tenuto presente.

Un altro elemento che dice è: *“cogliere le diversità nella Chiesa”*. Qui straparlano proprio della comunità, perché poi ritorna su questo argomento tante volte delle diversità, e lo sviluppa nella linea della ricchezza, ma non è così facile. Si comincia proprio dalla diversità uomo – donna, dove se i due sono capaci a percepire in modo corretto la diversità, diventa una ricchezza! La coppia è più ricca della somma delle due persone perché esiste una relazione, che è un plus valore di quelle due persone, la loro relazione. Ma la loro relazione all'interno della diversità è più ricca che non all'interno di una realtà uguale, di un'omosessualità che ha meno ricchezza dell'etero sessualità.

Dunque la ricchezza della diversità che è più difficile da raggiungere. Pensate il gruppo di ragazzini o di ragazzine: sono tutti dello stesso sesso! Ma quei ragazzini vorrebbero avere delle ragazzine con loro, ma non sono capaci a reggere la diversità, e lo stesso le ragazzine che sono 10 metri più in là, vorrebbero avere qualche ragazzino con loro, ma non sono in grado di reggere la diversità, ci vuole un cammino per arrivare! In questo senso la sessualità e l'attrazione erotica gioca a favore, ma gioca anche contro. Gioca a favore perché spinge a fare il passo, spinge i ragazzi e le ragazze a incontrarsi. Ma gioca contro nel senso che superficialmente percepiscono che sia tutto lì l'incontro: nella realtà erotica sessuale. Mentre l'incontro a cui sono chiamati, è molto più profondo, ma è un incontro che deve far conto con la diversità. E le coppie non reggono la diversità. Noi ci troviamo con coppie sposate che si odiano cordialmente per la loro diversità invece di percepirla come ricchezza. Ed è un cammino difficile da fare.

Lui (il Papa) dice appunto delle diversità che possono far crescere; possono far crescere la Chiesa, oppure possono bloccarla, sono una ricchezza che bisogna saper usare, altrimenti diventa un danno. Facciamo un esempio: l'energia atomica è una ricchezza che bisogna saper usare, se no diventa un danno. La diversità è un'energia che se sai usare porta vantaggio, se la usi male diventa un problema, una distruzione.

E poi parla dei linguaggi. Dice che *“bisogna parlare il linguaggio che la gente capisce”*, bisogna *“farsi capire dalla gente che ha cambiato il linguaggio”*. Mi ricordo quello là cui hanno detto: «Devi parlare come parlano i giovani», questo diceva: «Ma che c\*\*\*\*\* vuol dire parlare come parlano i giovani?». Parlare un linguaggio che viene capito, perché uno può parlare un linguaggio che non viene capito. Se io comincio a parlarvi di proiezioni, transfert e difese, alla fine posso anche fare una lezione di psicologia e voi mi dite: «Ma di che cosa stava parlando?», perché sono termini che sfuggono, se uno non sa che cosa vogliono dire. Allora tante volte noi diamo per scontato che la gente sappia il senso, il significato di certe parole, mentre oggi non lo sanno più. I miei allievi non sono riusciti a mettere giù tutti i 10 Comandamenti. Un gruppo, cinque o sei, erano tutti assieme, non sono riusciti a ricostruire l'elenco dei 10 Comandamenti, che io non gli avevo neanche chiesto. Erano loro che ad un certo punto han detto: «Allora vediamo i 10 Comandamenti», poi gliene mancava uno, gli mancava *“non dire falsa testimonianza”*, un Comandamento che sfugge, e si vede! Allora c'è questa realtà.

E agganciata a questo del linguaggio, ci sono due cose molto forti, una dice: “*dare pochi precetti*”. Dice che la Chiesa deve dare pochi precetti. Sembra che giochi contro la morale, perché già prima diceva una cosa simile. Non è giocare contro la morale, è il principio del Codice Stradale. Se io comincio a darti i precetti io costruisco un Codice Ecclesiale parallelo al Codice Stradale, che diventa una rottura. Ma mentre il Codice Stradale riesco ancora a capire perché esiste, il Codice Ecclesiale non capisco perché esista, anzi, mi viene comodo scaricarmelo. È quello che vi dicevo prima: «Perché devo aggiungermi una legge se posso vivere libero?». Allora questo è dato molto chiaramente, pag. 36 “dare pochi precetti”. Si fa così, non si fa così. No, lascia stare!

E poi parla di un'altra realtà molto scottante che era già venuta fuori nel Magistero di Papa Francesco, e che qui è accennata ma non è detta espressamente, che è “*dare i Sacramenti anche ai lontani*”, quindi ai divorziati, i risposati (perché i divorziati non risposati non c'è problema), a persone che sono in situazioni che ufficialmente si diceva di non dare i Sacramenti. E Lui viene fuori con questa affermazione che è messa lì, non è esplicita, ma è indicata. Dice che l'Eucaristia, la Comunione è una medicina, non è un premio per i buoni, ma è una medicina per chi è malato.

Tenete conto che noi abbiamo attraversato un periodo nella nostra storia, si parla del 1600 – 1700 ma gli influssi sono continuati chiaramente tutto l'800, Don Bosco ha combattuto molto il Giansenismo, quello che faceva il Crocifisso con le braccia in alto. Adesso il crocifisso con le braccia così si usa come stile, come arte, ma guardate che ad un certo punto è stato proibito! Perché era una indicazione teologica «che molti sono i chiamati ma pochi sono gli eletti», chiamati questi, ma questi sono salvati. E quindi questa è stata considerata eresia, ma un'eresia che è stata molto difficile da togliere perché andava a sbattere contro un principio che sembra molto facile: «Perché non hai fatto la Comunione?» - «*Perché non me ne sentivo degno*» - «E quando pensi di arrivare a sentirtene degno? Il giorno in cui te ne senti degno, guarda che sei malmesso, eh! guarda che sei malmesso! Non hai più coscienza di te il giorno in cui ti senti degno di fare la Comunione!»

Ma il principio della Comunione non è l'essere degno, ma l'averne bisogno! Sentire il bisogno! Certo che se io voglio fare la Comunione da divorziato risposato, per affermare che faccio quel che voglio, allora è una cosa sciocca, allora non è crescita della persona. Hai vissuto l'orgoglio, non hai vissuto la medicina. Se invece ti accosti all'Eucaristia perché percepisci il tuo bisogno, vai tranquillo, è una medicina fatta per chi ne sente il bisogno! E questo principio del *non premio*, ma *medicina*, è molto forte! E cambia e lascia lì degli interrogativi, proprio su quello che è stata la Pastorale della Chiesa per diverso tempo.

## Capitolo secondo

l'impegno comunitario (il Capitolo primo era La Chiesa missionaria). A pag.43 il n.50 comincia il capitolo secondo:

### Nella crisi dell'impegno comunitario

Dice che noi oggi siamo portati a fare diagnosi, dice: ma “*facciamo troppe diagnosi*”. Voi sapete che la diagnosi serve ma non risolve niente. Noi abbiamo delle persone che vengono a chiederci test psicologici, pensando che con i test risolvono il problema. No, è come andare a fare una lastra per vedere i polmoni come stanno, ma guarda che non ti guarisce niente quella lastra, ti dice solo in che stato sei. Poi dopo, se vuoi, puoi, devi cominciare un cammino terapeutico. Così dice che siamo “malati di diagnosi”. Eccesso diagnostico!

E poi dice: guardate che “*non tocca a me fare, ma tocca alle comunità*”. Questo viene proprio dalla realtà dell'America Latina, quello della comunità. Hanno una percezione della vita comunitaria superiore alla nostra, che deriva anche da fatti più banali come il clima. Perché dove nevica, non è che vai tanto fuori, in giro, a fare comunità. Viceversa dove fa caldo, si sta bene fuori, lì è più facile incontrarsi e fare quindi comunità. Nell'America Latina la percezione della comunità è molto più forte che non da noi. E dice che è lì il posto dove si fa questa realtà di impegno comunitario, di queste diagnosi che bisogna fare.

Lui tratta alcuni punti, e cominciano con l'economia. Qui dice tre "no" molto chiari, tre capitoli che cominciano con un no: "*No, a un'economia dell'esclusione*". Dice che una volta c'era il problema dell'economia dello sfruttamento. Lo sfruttamento voi sapete (siamo cresciuti con il comunismo eccetera....) cos'è lo sfruttamento. Qui dice: "*oggi giorno c'è l'esclusione, cioè vuol dire: tu non conti*", paragona addirittura alla spazzatura, "spam", non mi serve! Questo popolo non ci serve, ci servono i popoli che creano progresso, creano sviluppo; ci servono le persone che fanno crescere la ricchezza. Gli altri non ci servono. E dice che questo è più grave dello sfruttamento, perché nello sfruttamento io riconosco che tu hai un valore e te lo porto via; nell'esclusione, dico che tu non hai nessun valore, proprio non servi.

E nega il principio, che invece molte teorie economiche sostengono, della "*ricaduta favorevole*". Il principio della ricaduta favorevole dice che se io divento più ricco, poi dopo starai meglio anche tu. Lui dice: "*questo non è accettabile*". Queste sono scelte della Chiesa europea, già di anni fa, di uno sviluppo più lento, ma più umano. Perché lo sviluppo degli Stati Uniti è più veloce, ma anche meno umano. Lo sviluppo scelto dall'Europa è sempre stato nel passato più umano, anche se più lento. Voi sapete che gli Stati Uniti sono arrivati alla Mutua, con Obama 4 - 5 anni fa. Cosa che noi abbiamo dagli anni '60 del secolo scorso. Ci sono degli Stati, negli Stati Uniti, che non hanno ancora accettato e firmato l'eguaglianza dei bianchi con i neri. Non tutti l'hanno accettata e firmata. Quindi c'è una arretratezza di sviluppo civile negli Stati Uniti che noi non immaginiamo, perché noi guardiamo lo sviluppo tecnologico di ricchezza, e diciamo: «Guarda quelli come sono avanti, guarda quelli come sono ricchi!». Ma se guardiamo altre dimensioni l'Europa è più avanti. In Europa si è sempre saputo che dare la pensione a tutti, dare l'assistenza medica a tutti, rallentava lo sviluppo economico. Ma si è andati avanti dicendo: «E' meglio così!».

Poi Papa Francesco torna su questa realtà di popoli che hanno un substrato cristiano che genera frutti ancora oggi. E questi sono i frutti, il fatto del dire: «Non è così importante che ci siano alcuni molto ricchi, ma è importante che ci sia un popolo che cresce!». Parla di "*idolatria del denaro*", "*assoluta libertà dei mercati*", "*il denaro che è un elemento di governo invece che un elemento di servizio*".

La psicologia dice che ci sono poche persone che sanno comandare al denaro, e che sono molte che si fanno comandare dal denaro. In che cosa consiste la differenza? Il denaro comanda quando io sono preoccupato, quando io cerco il denaro come "*medio*" per soddisfare tutti i miei bisogni; perché il denaro, in teoria, è in grado di rispondere a tutti i bisogni di un uomo, (in teoria) tutti i bisogni espressi. Poi si scopre una legge, una legge che la psicologia conosce bene, che i bisogni sono indefiniti cioè che io non arriverò mai alla fine dei miei bisogni. E quando io dico: «Il mio bisogno è la fame, se mangio sono a posto», una volta che ho mangiato scopro che non sono a posto, che ho ancora degli altri bisogni. Allora il mio bisogno è l'abitare, la compagnia, il mio bisogno è questo e quello: «Il mio bisogno è una caramella. Una volta che avrò la caramella avrò risolto i miei bisogni». E poi scopro che non basta la caramella, ci vuole anche il bicchiere d'acqua. Scopro che c'è sempre bisogno di qualcos'altro. I bisogni dell'uomo sono indefiniti! Non si arriva mai alla fine.

Dunque questa realtà del denaro che è un *medio* per avere tutto, ma è un medio che alla fine non è in grado di soddisfarmi, perché io ho sempre bisogno ancora di altro. Invece comandare al denaro, non so, se pensiamo a dei modelli come può essere il Cottolengo, quella era una persona che sapeva comandare al denaro. Don Bosco ne ha gestito parecchio denaro, sapeva comandare al denaro, non farsi comandare, e così via. Cioè, vuol dire che del denaro ne ho bisogno, lo cerco, lo chiedo, ne ho bisogno! Ma lo uso "in funzione di..." per raggiungere qualcosa che è un bene comune, oggettivo, e così via. Questo è comandare al denaro! Invece essere comandati dal denaro è cercare di averne per risolvere i propri problemi, i propri bisogni.

"*L'in-equità che genera la violenza*". Questa *inequità* è un neologismo perché non l'ho trovato da nessuna parte. Inequità, non equità, neologismo che dice che non siamo tutti allo stesso modo. Lo sappiamo benissimo che in questo mondo non c'è equità, non c'è essere tutti allo stesso punto. E dice che questa inequità, genera violenza. E dice anche che "*se non si provvede, non si sa cosa può avvenire*". Quella che una volta era la rivoluzione delle masse proletarie, che poi non si è verificata, in realtà, dice: potrebbe verificarsi come rivoluzione del chi è *inequale*, chi non è trattato con equità.

Ricordo che Lui parlava di equità a livello di riconoscere il valore della persona. Quindi più profondo ancora che non quello dello sfruttamento.

Poi parla di sfide culturali. In economia ha messo tre no: no all'economia dell'esclusione, no all'idolatria del denaro, no all'inequità.

Nelle sfide culturali mette altri tre no. No al soggettivismo. Il soggettivismo è: "ognuno si costruisce la realtà come vuole". E' tipico della cultura radicale: fino a quando io non faccio del male al mio vicino, io posso fare tutto quello che voglio, punto! E qui invece dice che *"questo soggettivismo non è accettabile perché non è vero che non va ricadere sugli altri"*. Perché io sono tenuto a un impegno a favore di tutti: tutti siamo tenuti a un impegno a favore di tutti. Quindi io non posso dire: faccio quello che voglio, non vi faccio del male. No, sono tenuto a farvi del bene! Quindi il soggettivismo non può essere totale. Certo che io ho uno spazio di scelta, sicuramente che non mi può essere tolto, ma non è totale: sono tenuto a provvedere al bene degli altri.

Che dal punto di vista, ma proprio della psicologia che è una scienza che conosco meglio, grazie a Dio dopo la Teologia, quando due si mettono in coppia e ognuno cerca di avere dall'altro la risposta ai suoi bisogni, è una coppia che vive delle tensioni terribili, che litiga continuamente, che non è mai soddisfatta. Quando i due si mettono in coppia, ognuno in funzione di rispondere al bisogno dell'altro, la coppia sta bene, è il Paradiso. La coppia trova la sua gioia profonda e grande. Il principio è: "non rispondere ai miei bisogni, ma rispondere ai bisogni dell'altro", solo che è sentito come pericoloso. Perché, ok. io rispondo ai suoi bisogni, ma lui poi risponde ai miei? E allora io comincio a rispondere ai miei e poi vedremo, e addio.

Spaccando questo principio, la coppia diventa nevrotica, diventa litigiosa, e avanti quello che capita che sentite e sapete. Quindi non ci può essere un soggettivismo senza limite.

E poi il Papa arriva a dire: *"no, a imporre all'Asia e all'Africa delle culture diverse dalle loro"*. Anche questa affermazione è molto pesante. Poi altrove parlerà anche dell'Oceania. Dice: *"non dobbiamo noi imporre loro la nostra cultura"*. Questa affermazione viene da un principio di credere nell'uomo, di credere nell'uomo che dentro di sé ha trovato delle strade di crescita e di risposta, diverse dalle nostre, ma ugualmente valide per loro. Allora se la nostra è valida per noi, non dobbiamo ritenere che la nostra sia la migliore per loro. Per loro c'è una cultura diversa, e cita espressamente Asia e Africa, non imporre la nostra cultura. Dove è la cultura occidentale: Europa occidentale, Stati Uniti, la cultura di queste realtà fondata su quegli elementi che appunto dicevamo.

Altro elemento è "no" alle nuove religioni. Il Papa dice: *"si assiste a un nascere di nuove religioni"*, anche da noi ne nascono. Se voi andate a vedere l'8 per mille quante sono le religioni iscritte, e dite e questa chi è? Ce n'è una di Leinì, non mi ricordo come si chiama, è comunque una religione riconosciuta dallo Stato italiano, se volete cambiar religione non andate lontano, andate lì ne trovate un'altra, e così via (Non è Damanhur ma di uno, non ricordo il nome, che diceva di avere le stimmate, di avere un terzo occhio eccetera). Dunque questa realtà delle nuove religioni che il Papa dice: *"sono dovute alla poca accoglienza delle comunità cristiane"*. Questa affermazione è pesante, eh!

C'è gente che non si sente accolta dalle comunità cristiane e si rivolge a queste nuove religioni, dove l'accoglienza è facile e ci sono anche dei motivi, eh! Non è da dire che noi siamo gli unici brutti e cattivi, tutti gli altri son belli e bravi! È che una minoranza all'interno di una minoranza fa facilmente coesione, quindi queste nuove religioni facilmente si sentono unite al loro interno, perché devono difendersi da una maggioranza che li circonda. Per cui è facile entrando in questi gruppi sentire: «Oh, guarda come siamo uniti tra di noi!». In realtà potrebbe trattarsi di una pressione di conformità, o di una coesione eccessiva, come di fatto è. E allora ci sono altri problemi. Però perché vado lì? Perché non mi son sentito accolto nella comunità cristiana.

Poi parla dell'inculturazione della fede. Di nuovi modi di vivere la fede nei popoli ex cristiani. Questa è un'affermazione enorme! Quella che vi dicevo prima. Lui dice che *"i popoli dove è stato seminato il Cristianesimo, vivono ancora una realtà di fede, anche se ufficialmente dicono di non viverla"*. E di *"dare fiducia a questi popoli, di dare fiducia in che cosa onestamente e sinceramente trovano e rielaborano questi popoli"*. C'è un richiamo alla fiducia al popolo che risale al "vox



populi, vox Dei,” di una volta, molto forte: *“la gente che è sensibile, docile allo Spirito, e che è capace di produrre nuove soluzioni a nuovi problemi”*.

Poi parla di sfide delle culture urbane, che la cultura della città, è diversa dalla cultura di una volta. In realtà la città, per assurdo, è il posto dove l’uomo ha fatto di più quello che voleva. E poi le persone cosa dicono? «Si vive meglio in campagna, se vado a far le ferie, vado a star bene, dove vado? Non vado in una città, vado in un posto immerso nella natura». Quindi l’uomo ha costruito quello che voleva, poi ha detto: «Però è meglio l’altro», è ridicolo, è contraddittorio, è segno proprio della realtà dell’uomo che è contraddittorio in se stesso. Però le città di fatto esistono. Tenete conto che le nostre città sono ridicolarmente piccole confronto alle città del Terzo Mondo. In Cina una città media, son 10 milioni di abitanti. Mi diceva uno del Comune di Torino, che siamo stati chiamati dal Brasile a dare una mano a organizzare le strutture amministrative delle città, perché dice: «Da noi è un caos, noi non abbiamo la tradizione di organizzazione civica». E costui mi diceva: «Ma si rende conto che Torino non ha nemmeno un milione di abitanti, e loro devono gestire città di 12 – 15 – 18 milioni di abitanti? Come gestirle? Certo noi gli diciamo i principi su cui noi organizziamo l’amministrazione civica, ma i parametri sono diversi».

Dunque, il Papa parla di *“cultura inedita e di ambivalenza della città”* proprio in questo senso. Ambivalenza perché costruita dall’uomo per il suo proprio bene e una volta che l’ha costruita dice: «Ma no, non va bene, non funziona così». E allora come nelle città si sviluppa una cultura diversa che bisogna capire.

Poi parla di tentazione degli operatori pastorali, questo non ve lo dico, riguardano noi: complesso di inferiorità, accidia egoistica, pessimismo sterile, profeti di sventura, e no alle guerre tra di noi. Perché poi rileva anche questo: *“guerre tra ideologie diverse all’interno della Chiesa, tra teorie pastorali diverse”*.

E poi porta altre realtà da considerare. Una sono i laici. I laici non sono più quelli di una volta, dove c’era una prevalenza di analfabetismo, dove c’era una prevalenza di riduzione culturale e così via. Oggigiorno i fedeli non preti e non chierici, i laici, sono persone che hanno delle competenze, hanno delle capacità, sono delle persone che conoscono tanti argomenti molto meglio dei chierici (i chierici sono diaconi, preti e Vescovi), conoscono molte realtà molto meglio. E per tanto è il ruolo che hanno nella realtà ecclesiale che è diverso da quello di una volta! Io credo che la diminuzione delle vocazioni dei preti, sia un intervento esplicito dello Spirito Santo, che dice: “ma di preti ne servono pochi, servono molti laici svegli, capaci, impegnati”.

I preti non servono più come una volta. Ai tempi di Don Bosco, in Piemonte c’era un prete ogni 70 abitanti. Facevano i maestri, i precettori, facevano niente, facevano di tutto. Se Don Bosco se la prendeva tanto con i preti che non lavoravano, è perché c’era un motivo. Quando gli chiedono la divisa dei salesiani, lui dice: «Maniche di camicia». Cosa voleva dire? Gente che lavora! Perché di preti che non lavoravano ce n’erano in abbondanza! Allora non servono più in questa realtà, proprio perché i laici sono persone preparate adesso. Difatti poi parla dell’annuncio della catechesi, eccetera.

Poi parla della donna. Ah, dice che *“la donna nella Chiesa deve entrare nei posti di comando, ma che non deve essere prete”*. Espressamente tutte e due queste cose, dice. Ora, le motivazioni per cui la donna non deve essere prete non sono riportate in maniera così esplicita, chiaramente la Tradizione. L’ indicazione che la donna deve entrare nei posti di comando è molto esplicita, e bisognerà vedere quali conseguenze avrà questa indicazione. Quindi le donne si rimbocchino le maniche, e si preparino a comandare nella Chiesa.

Poi parla di pastorale giovanile, di vocazioni. Non sto ad approfondire questi elementi.

**Domanda:** *sui divorziati che non hanno intenzione di risposarsi. La Chiesa cattolica è stata finora abbastanza restrittiva nel riconoscere le ragioni del divorzio..... La responsabilità non sempre è al 50%, spesso la responsabilità è a carico dell’uno o a carico dell’altro.....Sulla consapevolezza e la determinazione, la maturità, degli sposi all’atto del Matrimonio...sulla Sacra Rota...*

**Risposta:** ci sono diverse cose da dire e le problematiche sono molto grandi e non sono le problematiche di oggi. Comunque per dare un accenno di risposta, innanzitutto il Matrimonio è un Sacramento in cui i Ministri sono i due sposi, per cui la Chiesa non può dire: «No, voi non vi sposate». Il Codice di Diritto Canonico dice che “se due persone non trovano entro tre mesi un prete che benedice il Matrimonio, si sposano senza prete”. Ora da noi, è abbastanza difficile che non lo trovino entro tre mesi, ma in altre parti del mondo è possibile. Quindi io posso dire a due giovani: *no*; vanno da un altro prete che gli dice: *no*; vanno da un altro prete gli dice: *no*; e loro si sposano da soli, e il Codice di Diritto Canonico permette questo perché sono loro i Ministri del Matrimonio.

Quello che una volta si chiamava “processino”: «Volete voi...., siete disposti voi...., siete qui liberamente... eccetera», è chiaramente un proforma, perché appunto sono loro che decidono. Io vi dico: «Guardate che queste cose dovete averle se no, che cosa decidete? Siete voi che decidete di dire che le avete, non sono io che verifico che voi le avete. Siete voi che dite di averle», non si può fare diversamente.

Il principio della separazione e del divorzio: è riconosciuto dalla Chiesa cattolica che i due non possano più vivere assieme per diversi motivi, per cui si possono separare, e si dice anche che possono divorziare. Possono divorziare perché ci possono essere problemi economici, ci possono essere problemi di difesa personale, di difesa dei figli, e così via. Quindi possono divorziare.

Il principio: «non divida l'uomo ciò che Dio ha unito», in effetti è sapere chi Dio ha unito. Noi non possiamo saperlo e possono essere solo i due coniugi che valutano questa realtà. Per cui anche i processi della Sacra Rota sono processi su elementi esterni non facilmente procurabili, per cui noi sappiamo benissimo che esistono tante coppie il cui Matrimonio è nullo, non esiste, e che non sono in grado di dimostrarlo. E si dice: è la tua coscienza che dice il Matrimonio è nullo, quindi, sentiti libero. Ma tu rispondi alla tua coscienza! Ma queste sono cose che i Papi han sempre detto, chi l'ha ribadito in maniera più forte è stato Ratzinger, che ha detto che “*l'ultimo riferimento delle persone, è la loro coscienza*”, quindi sono le persone che ad un certo punto dicono: «Il Matrimonio non esisteva».

Sul fatto che la colpa sia solo di uno, eccetera, questo non lo accetto. Non lavoro principalmente con le coppie, ma ho lavorato anche con le coppie, e non ho mai visto il caso di una colpa da una parte sola. Se una persona è immatura, l'altro non se ne è accorto; e quindi aveva anche lui dell'immaturità, perché doveva rendersene conto. Come quando un coniuge dice all'altro: «Sei più idiota di tutti», sì, ha sposato te, evidentemente era il più idiota di tutti! Quindi questa separazione, non può essere cento da una parte e zero dall'altra. Ci possono essere delle maggiori responsabilità da una parte che dall'altra? Sì! Anche il 50% lo ritengo un caso più teorico che possibile, ci sono degli sbilanciamenti, ma c'è sempre una corresponsabilità.

Allora il nocciolo del problema dove sta? Sta nella crescita delle persone. Non si cura la crescita delle persone, questa è una realtà culturale nostra dove se va bene si cura la crescita scolastica, non si cura la crescita profonda della persona. Una scuola che è impostata sulla professione! La nostra scuola è ancora di origine napoleonica: lo Stato deve preparare dei lavoratori; che siano lavoratori a livello di operaio; che siano lavoratori a livello di non so che cosa, intellettuale, sempre lavoratori sono; deve preoccuparsi che sappiano fare poi quel lavoro, questo è il compito dello Stato.

Che poi nella scuola oggi si siano scaricati dei compiti educativi, questo è vero, ma la scuola non è attrezzata per i compiti educativi. Ha una possibilità di educare molto ridotta, ancora più ridotta dalla tradizione. Ad esempio vi dicevo appunto il cooperative learning è applicato da un certo numero di scuole statali qui in Piemonte, grazie all'attività di un nostro Salesiano Mario Comoglio (originario di Torino, anche se è a Roma da tanti anni) che ha lavorato proprio con tante scuole, perché il cooperative learning porta all'educazione contemporaneamente che all'acquisire dell'informazione. Quindi c'è questa realtà, però la scuola non è stata inventata per questo, e quindi ha delle difficoltà enormi. Se noi guardiamo invece l'Oratorio è stato inventato per l'educazione, ma è piuttosto in ribasso, l'Oratorio. Non è stato inventato per la formazione professionale, culturale eccetera, ma per l'educazione. Però ha dei problemi notevoli.

**Domanda:** *sulla Comunione come medicina, non come premio..i principio della Comunione è sentirne il bisogno..... allora posso fare la Comunione anche senza confessarmi?*

**Risposta:** allora, non sono io che lo dico, è proprio il Papa che lo dice, se voi lo leggete, lo trovate intorno alle pagine dal 30 al 40, da quelle parti. È Lui che dice: “non è un premio dei giusti, ma la medicina per i malati”. Sono io che decido se posso fare la Comunione oppure no. Il prete è responsabile del Sacramento, ma il prete dipende da quello che gli dico io, e io posso dire al prete quello che voglio.

Se io voglio fare la Comunione per un principio di orgoglio, perché voglio impormi e voglio dire: «Decido io», io sono sciocco, e certamente questa non è mia crescita e mio cammino. Se io invece onestamente, sinceramente, sento il bisogno di un cammino, va bene che faccia la Comunione, va bene!

Anche il peccato, guardate che è cambiata molto la Teologia del peccato, è cambiata appoggiandosi su Sant’Agostino, su San Paolo, e avanti di questo passo. È cambiata nel senso che il peccato è quello che io non ho realizzato di bene che dovevo realizzare, che potevo realizzare, che ero chiamato a realizzare. Il peccato è una mancanza! Io ero chiamato ad essere una casa alta 10 piani e in realtà sono diventato una casa alta 8 piani. I due piani che mancano sono il peccato. In questo senso Sant’Agostino dice che il male non esiste, il peccato non esiste. Nel senso che è una mancanza, è quello che non c’è. Immaginate di arrivare a tavola e di non trovare niente da mangiare, il peccato dove sta? Nella roba da mangiare che non c’è! Ma la roba che non c’è, non c’è, non esiste. Il male è che non esiste mentre dovrebbe esistere. Allora, se io mi rendo conto che mi manca qualcosa, ecco che l’Eucaristia è medicina. È costruzione.

L’idea del peccato come qualcosa che si aggiunge all’uomo, non funziona! Ma guardate che dietro a questo ci sono dei cambiamenti notevoli. La materia della Confessione, il peccato, come può essere qualcosa che non esiste, materia del Sacramento? È il perdono la materia della Confessione, il perdono che in un contesto liturgico, diventa perdono di Dio, Segno efficace di Dio, quindi è una realtà! Il peccato mortale è una realizzazione non sufficiente di me.

Ponete due estremi, da una parte l’estremo della realizzazione: la massima realizzazione nella Chiesa è quella di Maria. Maria è il vertice carismatico nella Chiesa, non per nulla in questo Documento, l’ultimo tema è Maria, perché è proprio questo vertice di crescita della Chiesa. Dall’altra parte, come minima realizzazione, chi si è realizzato meno di tutti, non lo sappiamo; di solito si mette Giuda o Caino tanto per mettere un nome, però non lo sappiamo. Forse Caino è ancora meglio perché essendo una figura leggendaria, va bene così. E’ una parabola quella di Adamo ed Eva, di Caino e Abele, eccetera. Quindi possiamo metterlo come il minimo. Tutti gli altri si collocano da questo minimo a questo massimo.

Ma fino a un certo punto non basta, c’è una insufficienza. Se io mangio a pranzo 30 grammi di roba e basta, non è vero che non ho mangiato niente. Ho mangiato 30 grammi, ma è troppo poco! Se io tutti i giorni mangio 30 grammi di roba, la mia vita è un inferno dal punto di vista della fame. È troppo poco però ho mangiato. Esiste solo il bene, ma quando il bene è troppo poco, è male il fatto che sia troppo poco. È male mangiare solo 30 grammi di roba tutti i giorni. Il male sta nel troppo poco. Però quei 30 grammi sono un bene, ma troppo piccolo. Allora c’è infelicità. In una crescita troppo piccola c’è infelicità. Poi si arriva in una zona intermedia dove l’infelicità così abbastanza grigia, la felicità abbastanza grigia. Poi cresce la felicità con la realizzazione sufficiente, che diventa sempre più grande.

Se io percepisco l’Eucaristia come capacità di crescita, va bene in qualsiasi momento. Il peccato mortale, si consuma al momento della morte quando io non ho realizzato una crescita sufficiente, e per l’eternità io sono insufficiente. Non può esistere quello che dice qualcuno che la Misericordia di Dio poi ammetterà tutti in Paradiso. Ma perché non esiste il Paradiso, non esiste l’inferno, non sono dei posti dove uno va, con l’idea che magari, ero proprio lì sul bordo, e per un pelo son caduto dalla parte del Paradiso... e se per un pelo casco dalla parte dell’Inferno... ma no, non esiste! Avete visto il film con Woody Allen “Match Point” dove tutto su un pelo si gioca! Un anello che batte sulla ringhiera del fiume, salta in alto e casca sul marciapiede, questo fa sì che quella persona sia

scagionata dall'omicidio plurimo, da inganno, tradimento, eccetera, diventi ricco e ufficialmente felice. Se quell'anello cascava dall'altra parte lui finiva solo impiccato perché veniva riconosciuto pluriomicida eccetera: tutto da quel caso dell'anello! Match Point riprende la palla che è da tennis, batte sulla rete, salta in alto: se casca di qui ha vinto quello, se casca di là ha vinto l'altro e fin che è in alto non sai da che parte cascherà, tant'è che questo personaggio che all'inizio è simpatico e più va avanti il film più diventa antipatico, ma lo ha costruito ad arte Woody Allen, quando gli nasce il figlio e tutti gli augurano cose e lui gli dice: «Ma no augurategli di essere fortunato, se è fortunato è a posto! »

Dunque non è questa realtà del Paradiso o dell'Inferno, è una situazione delle persone, e chi ha scelto di realizzare un canile, addirittura mi viene da dire un porcile, poi vive lì, ma è sua scelta! Sua scelta, non è misericordia di Dio o condanna da parte di Dio, è sua scelta, è sua realizzazione: il suo "essere" è quello. Esiste solo l'essere; il non essere non esiste. Esiste il bene che ho fatto. Il male è quello che non ho fatto di bene, ma non è l'omissione! Se io ammazzo una persona, certamente non è stato un atto d'amore: «Mi stava antipatico, eri alle cinque e mezza ho ammazzato un uomo; mi stava proprio antipatico, ve lo assicuro!», e allora? Non è stato un atto di amore quello, quindi non sono cresciuto!

Stamattina da quando vi siete alzati ad adesso, avete vissuto una realtà di bene più o meno grande. Nessuno ha vissuto la perfezione di voi (mi viene meglio dire "di voi"! ) nessuno si è realizzato quel cento per cento che avrebbe potuto in ogni singola azione. Siete peccatori, ma il peccato è una dimensione della vostra vita perché quando abbiamo pregato all'inizio, non avete pregato come avreste potuto pregare con tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze. C'è una dimensione di limite, di povertà, questo è il peccato.

E allora la ricerca del bene, il desiderio di amare sempre di più, perché poi il mattone della costruzione è l'amore. Cosa dice Paolo? Fede, speranza e carità, ma alla fine quello che resta è la carità, l'amore. E' il mattone della mia crescita. Allora più io amo, più io cresco e poi il perdono che è ricostruzione dell'uomo. Costruzione di quello che io non ho costruito.

Ma anche sul perdono bisogna dire diverse cose perché non è una magia, è una crescita. Quindi anche quella crescita. È così che si spiega che il peccato non esiste più una volta perdonato. Perché il peccato erano quei due piani che mi mancavano, una volta che li hanno ricostruiti non esiste più la mancanza di quei due piani. Perché se il peccato è quella persona che hai ucciso ieri alle 5 e mezza, non è che quella persona risorge dal momento in cui io vengo perdonato. Dunque, non vorrei creare più problemi di quanti già ci sono.....

### ***Domanda: sulla Misericordia di Dio***

**Risposta:** la Misericordia di Dio è quello che continuamente mi invita, mi sollecita, mi stuzzica, mi fa sentire, mi attrae, mi attira. Questo quante volte i santi l'hanno detto! Questo essere attirati da Dio. Che poi è un'attrazione che funziona proprio come l'attrazione magnetica. Questo è un ottimo esempio. Voi sapete che la forza magnetica varia con il quadrato della distanza. Il che vuol dire che se io riduco a un terzo la distanza, la forza di attrazione non è 3 volte tanto, ma è 9 volte tanto. Se a 3 metri la forza di attrazione è 10, a un metro non è 30, è 100 la forza di attrazione (è il quadrato, se era 10 al quadrato è 100) non è niente: ho ridotto a un terzo quindi è 1.000 e vai....

C'è questa crescita esponenziale, man mano che mi avvicino cresce di più della vicinanza. Allora la Misericordia di Dio è farmi sentire questa attrazione. È questo farmi cogliere gli inviti, un Dio che chiama continuamente, la vocazione dell'uomo "chiamato a....", chiamato a crescere, chiamato ad amare, chiamato ad esistere. La prima vocazione "chiamato all'esistenza" esiste! Esistere che è vocazione fondamentale, tutte le altre sono: «Come ci arrivo io ad esistere di più, ad amare di più?» Attraverso il Matrimonio, attraverso il Sacerdozio, attraverso cento altre strade. Ma quello è secondario rispetto alla vocazione ad esistere.

Ok, sono le 12,30 facciamo qualche minuto di intervallo. Arrivederci.